

41. L'ATTACCO DEI NAZI-FASCISTI AGLI AUTONOMI DI MAURI: 12 MAGGIO '44

41.1. Il Diario «Mauri» - maggio '44.

Segue dal precedente capitolo 32.3.3.

Rivista "AUTONOMI" n. 16 – DIARIO MAURI – APRILE - LUGLIO 1944
pag. 16.

DIARIO MAURI

MAGGIO 1944

SITUAZIONE NOSTRA

Invariata.

L'organizzazione ha carattere eminentemente mobile per sfuggire al nemico che, forte della sua superiorità, prosegue la caccia ai partigiani con accanimento e continuità implacabile.

Questi, dal canto loro, insidiano con non minore risolutezza ogni via di comunicazione ed infliggono duri colpi ai nazifascisti.

Le nostre azioni mirano soprattutto a catturare armi e munizioni e se in questo periodo la vita del partigiano è estremamente difficile, non meno pericolosa lo è per quegli avversari che si arrischiano, fuori dei ben muniti presidi, isolati od in piccole pattuglie.

Lo stillicidio è continuo e la lotta è sempre più senza quartiere (1).

A causa della gravità della situazione, l'afflusso di nuovi elementi alle formazioni è molto scarso per non dire nullo.

SITUAZIONE DEL NEMICO

Il nemico ha sgomberato la Val Mongia e la Val Corsaglia ma continua a mantenere l'occupazione della Val Tanaro e della Val Casotto (2).

Forti presidi nazifascisti, oltre che nei principali capoluoghi, sono a Lesegno, Carrù, Bra, Alba (3).

Note.

(*) Nei "mensili Mauri – maggio 1944" non abbiamo questa parte del Diario, ma solo un doc. sulla "dislocazione dei reparti": cfr. **doc. B nell'Appendice**, p.

(1) Su alcune azioni compiute alla stazione di Sale Langhe e sulla linea Ceva-Savona, cfr. G. MILANO, **Nebbia sulla Pedaggera**, Milano, Farigliano, 1967, pp. 17, 20, 24 ed anche R. Amedeo, **La Resistenza nelle valli Tanaro, Mongia, Cevetta**, Autonomi, Torino, 1980, p. 124: "Diario storico della Brigata Pedaggera": "La piccola banda (13 uomini) compì in quel tempo (aprile-maggio) numerosi azioni di prelievo di fascisti e tedeschi sul treno Saliceto-Sale Langhe", ecc.

(2) d. FERRARIS, o.c. p.40 "Il 6 maggio arriva altra milizia repubblicana e si ferma fino al 25 dello stesso mese, giorno in cui alle 23,30 abbandona definitivamente tutta la Valle".

(3) A Bra il 3 maggio viene rapito il commissario prefettizio Emilio Balbo, capo dei fascisti locali e si ha la defezione di 30 questurini dalla Caserma Pellizzeri, che viene attaccata: cfr. R. AMEDEO, **Storia partigiana della 12^a Divisione Autonoma Bra, Autonomi**, 1982, p. 22.

Per Lesegno, cfr. 11 giugno l'attacco partigiano a quel presidio fascista qui dislocato da Ceva.

pag. 17.

La legione "Muti", arrivata dalla Lombardia, è addeba esclusivamente al rastrellamento dei partigiani.

Viene ovunque battuta la grancassa per il "Bando Graziani", che concede l'impunità a quei partigiani che si costituiranno alle autorità repubblicane entro il 25 del mese, mentre viene minacciato lo sterminio di tutti coloro che continueranno a tenersi fuori della legge repubblicana (4); ma nessuno di coloro che si trovano in banda ha un tentennamento o dubbi sulla sua determinazione di continuare fino alla fine.

SITUAZIONE AMBIENTALE

Temperatura buona.

Tempo prevalentemente bello.

L'inizio della primavera e la nuova vegetazione facilitano l'occultamento e i movimenti. Il morale di ogni partigiano è altissimo e lo spirito combattivo non è inferiore.

La popolazione della zona è tutta con noi. Però si sa che tra di essa vi è pure qualche spia non ancora individuata. Si dubita, però, e la si vigila e, se viene scoperta, è passata inesorabilmente per le armi (5).

ATTIVITA' OPERATIVA

1 maggio

Il grosso della formazione (50 uomini), col Comando, si insedia sul Bricco, altura ad ovest di Igliano (6).

Si iniziano i lavori di trinceramento e di rafforzamento della posizione per metterla in grado di poter sostenere un combattimento difensivo contro colonne leggere nemiche.

L'armamento è costituito da due mitragliatrici e due fucili mitragliatori.

Note.

(4) **Fascismo 1943-45**, o-c- p. 74 sulla "permanenza di forti nuclei di ribelli che, sgominati in un luogo, si dissolvono tempestivamente per ricostituirsi in un altro" (3.V.1944); p. 79: "operazioni contro i ribelli in Piemonte, dislocati in Val Tanaro (Ponte di Nava e Nucetto), tra Val Tanaro e Val Bormida (Murazzano. Mombarcaro, Feisoglio), nell'Albese (Cossano Belbo)" (6.V.1944); p. 98 sulla "franchigia fino al 25 maggio concessa dal Duce e..... la volontà di imboscarsi".

(5) Il fenomeno è del tutto marginale e, pur con qualche caso di fucilazione, non si procedette mai affrettatamente e con superficialità. Cfr. MAURI, **Partigiani**..... o.c., p. 78.

(6) "Arriviamo a maggio... Sul Bricco di Igliano troviamo un cascinale in rovina. Lo rendiamo abitabile e mi ci stabilisco con una cinquantina di uomini..... Tutto intorno al Bricco faccio scavare un profondo trincerone": MAURI, **Partigiani** o.c., p. 82.

pag. 18.

2 maggio

Il capitano Franco porta la notizia della cattura avvenuta a Torino del capitano Vian, comandante delle unità operanti nell'Albese e nel Braidese (7).

In sostituzione di Vian, Mauri affida il comando di dette unità al capitano Franco (8).

3 maggio

Una pattuglia, composta di 8 uomini, al comando del tenente Pippo, ferma alla stazione di Sale Langhe, due treni in coincidenza, diretti rispettivamente a Torino ed a Savona, ed impegna combattimento con 30 repubblicani di scorta. Intervengono nel conflitto altri militari repubblicani e tedeschi che si trovano tra il personale viaggiante. Il nemico subisce la perdita di 7 morti, tra cui due ufficiali tedeschi e due repubblicani, e di 10 feriti (9).

4–11 maggio

Attività pattuglie.

12 maggio

Durante la notte, colonne nemiche provenienti da Ceva, Lesegno e Murazzano ed assommanti complessivamente a 700 uomini, circondano le posizioni del Bricco tenute da 40 dei nostri. Alle prime luci dell'alba viene sferrato concentricamente l'attacco che subisce un arresto di fronte alla risoluta reazione dei difensori (1/3 della forza in turno di guardia), il che permette a tutto il presidio di intervenire nella lotta. Approfittando quindi del disorientamento dell'avversario che si è trovato inaspettatamente di fronte ad una posizione saldamente difesa con postazioni e trinceramenti coperti, con una repentina e simultanea sortita il nostro presidio si apre un varco tra gli attaccanti e sfugge all'accerchiamento. Il nemico perde nell'azione 6 morti e 15 feriti. Da parte nostra due feriti leggeri (10).

Note.

(7) **"Ignazio Vian, il difensore di Boves"**, testimonianze raccolte da V. E. GIUNTELLA, *Autonomi*, Torino, 1946, p. 44.

(8) *Capitano Franco — Franco Domenico*, n. 1915 a Mondovì, capitano di Fanteria, capo di S. M. 1° GDA, medaglia d'argento alla m.; ucciso a Beinette dai fascisti il 19.X.1944.

(9) d. N. CAMPOGRANDE, **Cronaca di Sale Langhe durante il periodo della Repubblica**, in *"Autonomi"*, n. 3, 1980, p. 13. **"3 maggio, ore 18: un nucleo di partigiani assalgono il treno in arrivo da Savona. Vi furono 6 morti e qualche ferito"**. La versione fascista di tali fatti è in **"Fascismo 1943–1945"**, o.c. p. 75, dove si accenna a 5 nazifascisti caduti in tale imboscata (l'ufficiale di scorta, un milite, u sottufficiale tedesco e 2 militari dell'esercito repubblicano). Uno di questi è Mario Politano, già partigiano a Casotto e passato coi fascisti dopo l'invio alla caserma di Fossano e l'arresto.

(10) d.V. ROSSI, **Appunti**, o.c. in *"Autonomi"* n. 3, 1980, p. 21: **"12 maggio: Al mattino prestissimo si sente il leggero rumore di due corriere; scendono diversi Muti e repubblicani; si incamminano verso Torresina dove ci sono una decina di ribelli. Dalla parte di Torresina arrivano altri repubblicani. Di là si comincia a sparare, di qua si risponde: si sparano tra di loro (i ribelli non ci sono più), ed hanno due morti"**. Sull'attacco al Bricco di Igliano, cfr. MAURI, **Partigiani.....** o.c. p. 83; la versione di questi fatti da parte fascista è in **"Fascismo 1943–1945"**, o. c. p. 83, dove si accenna a due arditi morti.

pag. 19.

13–14 maggio

Riorganizzazione delle squadre a seguito del combattimento del giorno 12, nella zona di Marsaglia — Roccocigliè (11).

16 maggio

Tenuto conto che sta per scadere entro pochi giorni l'ultimatum Graziani ai partigiani, Mauri disloca le varie squadre su una zona vastissima da Sale Langhe a Dogliani. Per tutto il mese le singole squadre godranno della più ampia autonomia con facoltà di effettuare 'raids' a grande distanza (12).

16–31 maggio

Con un ininterrotto carosello le varie squadre si avvicinano a compiere imboscate e colpi di mano nella zona controllata dal nemico e particolarmente lungo le arterie di comunicazione tra Torino e Savona, nel tratto tra Fossano e Millesimo (13).

Vengono tese imboscate nei pressi di Magliano Alpi, Mondovì, Lesegno, Ceva, Montezemolo (14).

Al nemico viene inflitta la perdita di 15 morti e 20 feriti.

Da parte nostra 3 morti e 5 feriti (15).

Note.

- (11) Sulla dislocazione dei Distaccamenti di mauri contraddistinti da 1 a 9, cfr. nota 3, Doc. B dell'Appendice, p.
- (12) Il notiziario della GNR (**Fascismo 1943–1945**) accenna a numerose di queste azioni: il 14 a Torre, il 15 a Sale Langhe, il 17 a Dogliani e Perletto, il 19 a Bra e Bastia, ecc.
- (13) Il 20 maggio il Gruppo Neri attacca in Garessio una "Corriera di Muti": cfr. "Autonomi" n. 2, 1979, p. 15; cfr. anche R. AMEDEO, **Ogni contrada è patria di ribelli**, Milanostampa, Farigliano, 1964, p.57. La data più sicura dell'azione è il 7 giugno.
- (14) Il 16, 17 e 31 maggio attacco ai nazifascisti alla stazione FF.SS di Sale Langhe. cfr. "Autonomi" n. 4, 1980, p. 14 ed i citati diari di don Campogrande e G. Milano.
- (15) I caduti partigiani del mese di maggio sono: Agnese (Banquet) Renato, 27.V.1944, 27.V.1944, Ceva; Bonino Giorgio, 17.V.1944, Fontane di Frabosa, Leone Onorato, 19.V.1944, Genova (fucilato); Pighini Andrea, 3.V.1944, Sale Langhe.

MORTI E FERITI

Da parte nostra:	morti 3	
	feriti 10	
	prigionieri: 4	
Da parte del nemico:	morti:	accertati 28
		presumibili 35
	feriti 45	
	prigionieri 3	
	automezzi distrutti 7	

* * *

Commenti.

L'attacco scatenato contro la formazione partigiana "Autonoma-Militare" comandata da «Mauri», formata dai reduci del rastrellamento di metà marzo '43 contro Val Casotto e Valli limitrofe, non raggiunse gli obiettivi che probabilmente i nazi-fascisti si erano prefissi, cioè eliminare del tutto, definitivamente, quei "Ribelli". Le perdite dichiarate da «Mauri» sono di soli "due feriti leggeri".

Essendo riusciti a sfuggire all'accerchiamento, i Partigiani di «Mauri» si dispersero, presumibilmente in buon ordine, per l'Alta Langa, suddividendosi in piccole "squadre autonome", dandosi cioè un'organizzazione simile a quella che era stata adottata dai reduci di Mombarcaro, riorganizzati nelle Langhe dalla metà di marzo dai Comandanti del "Comando Patrioti Sezione Langhe": Luigi Fiore «ten. Gigi», Bartolomeo Squarotti «Commissario Ivan — Sergio», Alberto Gabbrielli «Lupo».

In questi suoi "Diari" «Mauri» non fa alcun accenno alle sue proposte che avrebbe fatto al «Ten. Gigi», per invitarlo a passare ai suoi ordini, da questi però non accettate, né agli incontri con Luigi Capriolo (almeno uno), il quale era portatore a sua volta di una analoga proposta, ma nel senso inverso, cioè di far entrare «Mauri» a far parte dell'organizzazione "garibaldina", offrendogli il Comando della Brigata Garibaldi che i Comunisti di Barge volevano costituire nelle Langhe: *vedere la relazione di Renato Testori inviata al Comando Militare del CLN in data 9 maggio 1944 – documento riprodotto nell'allegato n. A1-019 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1; vedere anche il capitolo 27.1.*

«Mauri» non cita neppure il grande rastrellamento che decimò i componenti della costituenda Brigata Garibaldi "Langhe", ex "Comando Patrioti Sezione Langhe", che a causa del medesimo perse più della metà dei suoi effettivi: **una cinquantina di Partigiani catturati sui circa ottanta** che formavano l'organico totale di quella formazione partigiana: vedere l'indicazione di «Mauri» nella relazione di Testori sopra citata e la coincidente nota riportata nella Relazione del 206° Comando Militare G.N.R. (riprodotta nell'allegato n. A-012 – Sezione Allegati – Documenti).

Questa “*dimenticanza*” od omissione di «Mauri» risulta abbastanza strana, visto che egli segnala in data **16 maggio**, la “*dislocazione di [sue] squadre*” anche a **Dogliani**, località che venne investita dai rastrellatori nazi-fascisti nella notte del 16 e nella giornata del 17 maggio, dove catturarono, tra gli altri, **Virgilio Scioratto e Giuseppe Vairo**, che era vicinissima alla collina del Riavolo, posta tra Cissone e Roddino e sovrastante la strada che porta verso Dogliani, dove venne catturato quasi al completo il Comando dei Patrioti-Garibaldini, con i quali vi erano «Gigi», «Sergio» ed anche «Nanni» Latilla, il quale però riuscì a fuggire.

Non è possibile che «Mauri» fosse all’oscuro di quanto era successo nelle Langhe, dove aveva le sue “*squadre*” che, evidentemente, anche in quella occasione riuscirono brillantemente ad evitare i rastrellatori, cosa invece non riuscita ai componenti della formazione di “*Patrioti-Garibaldini*”. Egli infatti non segnala alcuna perdita nella zona di Dogliani o in quelle limitrofe. Però, come detto, del rastrellamento che ha investito una vasta zona delle Langhe, non ne ha fatto cenno nel suo “*Diario*” di maggio ’44. E neppure nel suo libro di memorie “*Partigiani Penne Nere*”: *vedere successivo capitolo*.

Nella Nota 12, il prof. Renzo Amedeo (*curatore dell’edizione dei “Diari Mauri”*), ha riportato che da uno dei Notiziari della G.N.R. di Cuneo risulterebbe che dei Partigiani di «Mauri» compirono un’azione a **Dogliani il 17 maggio: era il giorno del rastrellamento !** Non vi è alcun Notiziario della GNR di Cuneo che confermi che quel giorno fosse stata compiuta una qualche azione di Partigiani a Dogliani. L’unico Notiziario che faccia riferimento a Dogliani ed al giorno 17 maggio è quello con la notizia del rastrellamento compiuto (“*nella zona di Dogliani*”), nel corso del quale, viene riportato, oltre all’arresto di “*numerosi comunisti*”, venne pure catturato Virgilio Scioratto (indicato con l’errato cognome “FIORATI”): *vedere il successivo capitolo 44*.

* * *

41.2. "Partigiani Penne Nere".

Enrico Martini «Mauri», "Partigiani Penne Nere".

pag. 82.

IX

Arriviamo a maggio. Le Langhe si rivestono di vegetazione, le tinte più varie si alternano di punto in punto e coprono come un manto i dossi e le vallette. Le fronde degli alberi si stendono come un provvidenziale mantello anche sopra di noi.

Sul bricco di Igliano scoviamo un cascinale in rovina. Sembra un vecchio castello diroccato. Lo rendiamo abitabile alla meglio e mi ci stabilisco con una cinquantina di uomini. Voglio farla finita col vagabondaggio continuo. Se verranno ad attaccarci ci difenderemo. Tutto attorno al bricco faccio scavare un profondo trincerone. Pippo e Marco riparano alla meglio la sconquassata cucina e ne fanno l'ufficio del comando e il salone di ricevimento. Di tanto in tanto viene a trovarci il dottor Manera e ci porta le notizie.

Un mattino arriva d'improvviso il capitano Franco: «Hanno arrestato Vian. Era andato a Torino. Una spia lo ha riconosciuto e lo ha fatto prendere. Ho assunto io il comando della zona di Bra e di Alba ».

La grave notizia mi toglie la gioia di riabbracciare l'amico che non rivedo da tempo.

Vengono Renato [*Testori*] e Lucia [*Boetto*], in bicicletta, da Alba. Tra pochi giorni avremo il lancio.

Si dice che Vian in carcere si sia svenato.

La notte sul **12 maggio**, John si spinge a Murazzano di pattuglia. Ma perché va sparando raffiche di sten e bombe a mano? Ci mettiamo in allarme. Pare che ci sia nell'aria qualcosa di insolito. John rientra.

«Contro chi hai sparato?»

« Sentivo muovere intorno a me. Ho dato l' "alto là". Nessuno ha risposto.»

« Sarà staro il vento tra le foglie.»

« Non credo. »

All'alba, tutto intorno al bricco, vediamo centinaia di Muti in agguato fra gli alberi. Attendono solo il segnale dell'attacco. Durante la notte ci hanno circondati; è un guaio serio, ci appostiamo nel trincerone. Un fischio e quelli della Muti muovono concentricamente verso il nostro castello. Spariamo. Le spie non li hanno avvertiti della trincea. Non capiscono di dove arrivino i colpi. Un attimo di smarrimento e noi ne approfittiamo per buttarci fuori, passare in mezzo al cerchio e sparire nel bosco. I Muti sono furibondi. Si sfogano a rovinare di più la già rovinata bicocca. Depredano tutti i cascinali dei dintorni e dopo alcune ore se ne vanno portandosi via su alcuni carri i morti e i feriti: una decina. Sattamino è piuttosto deluso del risultato del colpo preparato con tanta meticolosità.

Andati via loro torniamo subito noi. Ma chi è che vien fuori dal pozzo? E' Mario che non ha fatto in tempo a scappare via. Si è cacciato lì dentro ed è rimasto per cinque ore sospeso a mezz'aria con le gambe divaricate.

«Sentivo scoppiare bombe a mano dappertutto. Ne aspettavo da un momento all'altro una sulla testa. Morivo di sete, vedevo l'acqua sotto di me e non potevo bere. Me la pagheranno. »

La gente delle Langhe accorre.

Non sa capire come si sia potuti sfuggire, tutti e cinquanta, senza una scalfittura, a quei settecento invasati che ci avevano completamente chiusi. Io alzo gli occhi al cielo e ringrazio con tutto il cuore l'Eterno che mi ha dato l'idea di far scavare il trincerone.

X

La pelle l'abbiamo miracolosamente salvata, però le poche cose che ancora avevamo sono andate perdute. Per fortuna deve arrivare un autocarro di vestiario da Alba, secondo le intese con il capitano Franco. Dovremmo riceverlo alle Surie. Andiamo ad attenderlo.

Passano alcune ore. Mezzanotte. L'autocarro non è ancora arrivato. Che si sia fermato per strada? Pure l'appuntamento è a questo bivio, non c'è possibilità di equivoco. E Franco ha assicurato la massima puntualità. Sarebbe una vera jattura se dovessimo perdere anche questo. Gli uomini non

hanno indosso che degli stracci, mancano completamente di scarpe. Sulla strada s'ode a un tratto rumore di passi. Dev'essere un uomo, ma l'oscurità è così fitta che lo si intuisce, più che vederlo. Giunge al bivio, prosegue.

Dopo dieci minuti altri passi che vengono in senso inverso. Qualcuno ci ripassa dinanzi e poi torna indietro. È sempre la stessa persona; forse è anch'essa in attesa. Gli muoviamo incontro. Si ferma.

« Chi sei? »

« Settimo. »

Finalmente; è la staffetta di Franco.

«Non dovevi arrivare con un camion? »

« Sono giunto in anticipo, questo pomeriggio. Ho già scaricato le casse a Roccacigliè, in casa del parroco. »

Come uno stormo di passerì ci precipitiamo al paese, invadiamo la canonica. Il buon don Mondino si raccomanda: « Fate adagio, fate piano, figlioli » e corre su e giù, in pantofole e papalina, a portarci da bere. L'androne rintrona di colpi. Le casse vengono aperte: si distribuisce il vestiario. Sono le divise che aveva fatto confezionare Vian per le volanti, blu scuro, alla sciatore. I più le indossano lì per lì, mettendo in fuga la perpetua.

Alla luce io osservo Settimo. È secco come un chiodo, con un naso aguzzo tra due occhi mobilissimi e ha una parlantina che ti raccomando. È un sottufficiale dell'esercito, uno di quei sottufficiali che costituiscono la fortuna di un reparto, di quelli cioè che in magazzino ti fanno trovare sempre una coperta in più, mai una in meno, e se per caso ti capita all'improvviso un controllo ai materassi puoi essere certo che il loro peso corrisponde esattamente a quello prescritto dal regolamento. Penso che Franco ha avuto davvero buon fiuto a scovarlo.

Eolo, John, Albino, Ettore, Piero, Giovanni vanno subito a pavoneggiarsi alla stazione di Bastia.

Giunge il treno, sosta per la coincidenza. I viaggiatori scendono. Guardano sospettosamente i cinque. Uno, fattosi ardito, si avvicina.

«Siete della Muti ?»

«No, polizia speciale partigiana. »

«Ah! Un nuovo corpo. Benissimo. Speriamo che possiate fare buona caccia. »

«Di chi ? »

«Ma di partigiani, di quei banditi, di quei ladri che spogliano le case...»

«Voi siete fascista ?»

«Certamente, fascista repubblicano. Ecco la mia tessera. »

Un pugno ben assestato lo manda a gambe levate in mezzo ai binari. Poi, gravi, dignitosi, i sei escono dalla stazione.

Cesco e Piero passeggiano lungo la strada per Mondovì. Arriva un'Aprilia.

«Alt! Documenti. »

Due giovanotti e due signorine, in gita di piacere.

«Ma noi siamo della Todt, lavoriamo per i tedeschi. Ecco le carte. »

«Quand'è così abbiate la compiacenza di accomodarvi alla stazione qui vicina. Proseguirete la passeggiata. La macchina rimane a noi. Siamo partigiani e.... così stanchi di andare a piedi. »

XI

Tornano Renato e Franco; nell'Albese la situazione sta riprendendosi dopo l'arresto di Vian. E si stanno costituendo nuove squadre, nonostante l'ultimatum di Graziani che dopo il 25 maggio minaccia l'apocalisse con le artiglierie auto e ippotrinate, i carri armati, gli aerei.

[...]

* * *

Commenti.

Il racconto di «Mauri» prosegue con fatti successi **dal 25 maggio in poi**. Neppure un accenno a quanto è successo nelle Langhe il **17 maggio**, né dei contatti precedentemente avuti con il «Ten. Gigi» e con Luigi Capriolo.

Due pagine più avanti, dopo aver fatto riferimento alla data del **28 maggio**, «Mauri» riporta l'incontro con Piero ed Adriano Balbo. Per Adriano Balbo potrebbe essere stato il primo incontro con «Mauri». Questo brano è stato riportato nel precedente capitolo **32.5.2**.

* * *

41.3. Relazione di «Mauri» su attività dal 1° aprile al 15 maggio '44.

In data 15 maggio '44, «Mauri» scrisse una relazione che probabilmente inviò al Comando Militare del CLN di Torino, essendone stata trovata la copia tra le carte di Renato Testori, che si ricorda faceva parte del "Comitato". A causa della pessima qualità delle fotocopie, si provvede alla completa trascrizione di questo documento:

Archivio ISTORETO – FONDO TESTORI – cartella A.LRT.10

ESERCITO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
COMANDO MILITARE DELLE LANGHE

° ° ° ° °

Relazione sull'attività svolta nel periodo dal I Aprile
al 15 maggio 1944.

° ° °

Dopo i combattimenti del marzo u.s. nella zona alpina, constatata l'impossibilità di permanere nelle valli a causa:

- = dei numerosi presidi costituiti dai tedeschi-repubblicani nelle località già da noi occupate;
- = Della continua e sistematica azione di rastrellamento svolta dal nemico per impedire il riordinamento e la ricostruzione delle nostre unità;
- = della totale distruzione di abitazione [i] di ricoveri fuori dai centri abitati ed anche nelle zone più alte e più impervie;
- = delle gravi difficoltà logistiche data la povertà delle risorse locali ed il blocco delle valli, che si rendeva necessario forzare quotidianamente;
- = dello sbigottimento della popolazione, restia a darci aiuto dopo le rappresaglie e le atrocità commesse dai nazifascisti contro chiunque avesse collaborato o semplicemente offerto ospitalità ai patrioti.

stabilivo di trasferirmi nelle Langhe e, nella notte sul I Aprile coi pochi superstiti di Casotto, passai sulla riva destra del Tanaro.

La situazione era tutt'altro che rosea, perché le perdite sofferte erano piuttosto gravi.

E' bensì vero che il nemico per snidarci dalla montagna, aveva dovuto impiegare forze ingentissime ed aveva lasciato sul terreno parecchie centinaia di morti.

Ma anche noi dovevamo annoverare oltre trenta caduti sul campo, più di 50 morti fucilati e numerosissimi caduti prigionieri.

Per di più le gravità delle nostre perdite non consisteva tanto nel numero quanto nella qualità, perchè i morti erano i miei uomini migliori, tutti vecchi combattenti della guerra partigiana, uomini che veramente si battevano solo per la libertà della Patria, con nobiltà d'animo e purezza di sentimenti e di idea.

Molti erano anche coloro che avevano fatto ritorno alle loro case o preferivano tenersi alla macchia isolatamente, al fine – dicevano – di rimettersi dalle dure prove subite, ma per attendere – in realtà – in luogo più sicuro il momento opportuno.

L'attuale periodo si potrebbe infatti denominare "L'attesa del momento opportuno".

Troppi sono quelli che attendono tale momento, che non sanno neppure quale vi sia, ma che deve essere indubbiamente quello degli opportunisti di tutti i tempi.

Pochi sono invece quelli che militavano nelle nostre file e questi sono realmente coloro che meritano di essere considerati patrioti, perché

sono i soli che non hanno abbandonato la lotta anche nei momenti più duri e difficili, anche quando la nostra sorte pareva essere inesorabilmente segnata.

pag. 2.

Tornando alla situazione al 1 aprile.

Occorreva anzitutto rialzare il morale e ritemprare gli animi, ed a ciò ho provveduto:

- = spingendo piccole squadre in direzioni ed in località diverse, col compito di effettuare colpi di mano ed azioni di sorpresa, al fine di mascherare la nostra zona di raccolta, appalesando la nostra presenza un po' dappertutto, e la nostra esiguità di forze con azioni contemporanee su vasta scala. Le squadre dovevano agire essenzialmente di iniziativa, ricercando cioè l'occasione ed il momento propizio.
- = In tal modo gli uomini vennero gradatamente riacquistando la fiducia in se stessi e lo spirito di emulazione tra squadra e squadra, determinò una vera e propria palestra di ardimento;
- = inviando pattuglie a recuperare le armi occultate nelle valli, onde poter disporre di un armamento sufficiente, data l'impossibilità di ricevere aviolanci;
- = rianimando con la parola;
- = curando il vitto per ritemprare il fisico.

Come azioni tipiche di tale forma di attività, cito ad esempio:

- = quella di **Niella Tanaro**, del **18 Aprile**, in cui una pattuglia di 6 uomini, dopo aver fermato e perquisito il treno in transito presso quella stazione ferroviaria, impegnava combattimento con una trentina di repubblicani - giunti espressamente da Ceva dopo il fermo - e ne sosteneva l'attacco per oltre 5 ore;
- = quella di **Sale Langhe**, del giorno **4 Maggio**, in cui una pattuglia di 8 uomini fermava due treni in coincidenza presso quella stazione - diretti rispettivamente a Torino ed a Savona - ed impegnava combattimento con una trentina di repubblicani di scorta ai treni oltre a diversi ufficiali e militari viaggianti.

In tale azione venivano uccisi 5 repubblicani tra cui due ufficiali e due ufficiali tedeschi; inoltre molti altri militari venivano feriti - da parte nostra un solo ferito leggero.

• •
•

Nello stesso periodo i nazifascisti hanno compiuto nella zona tre azioni di rastrellamento:

- = la prima, il **18 Aprile**, con circa 600 uomini;
- = la seconda, il **24 - 25 - 26 - 27 Aprile**, con circa 7000 uomini.

Entrambe le volte ho cercato di evitare il combattimento perché in fase riorganizzativa, ho ritenuto più utile salvaguardare l'integrità di un organismo non ancora temprato, piuttosto che correre l'alea di uno scontro che, data l'enorme disparità di forze sarebbe potuto riuscirmi sfavorevole.

Tuttavia mi sono limitato ad uscire dalle cerchia in cui il nemico si proponeva di chiudermi ed a ripiegare su posizioni che mi garantissero l'incolumità da tergo, pronto a dar quivi battaglia nel caso che fossi stato inseguito.

La terza azione ha avuto luogo il **12 maggio**.

pag. 3

Mi trovavo, con circa 40 uomini, nei pressi di Igliano, in località denominata "il Bricco".

Nottetempo, circa 700 repubblicani, inquadrati da tedeschi, circondarono completamente il caposaldo e, guidati da gente molto pratica del luogo lo investirono all'alba da tutte le direzioni.

Di fronte alla preponderanza avversaria, dopo una breve resistenza, per evitare di essere decisamente agganciato, mi aprivo un varco attraverso il cerchio e riuscivo a riguadagnare la zona libera.

Il nemico che aveva lasciato sul campo diversi morti e feriti, si limitò a rastrellare la zona circostante e a compiere le solite spogliazioni e vessazioni sulla popolazione locale.

Nessuna perdita da parte nostra.

• •
•

Nel campo logistico ho provveduto a requisire ed a porre al sicuro tutto il grano di quasi tutta la zona non ancora conferito all'ammasso ed a fermare il conferimento del bestiame, allo scopo di assicurarmi una congrua scorta di viveri.

• •
•

Considerazioni e operazioni

Una delle più gravi lacune della nostra organizzazione è data dalla mancanza di un adeguato servizio informazioni.

Noi abbiamo bensì nei vari centri abitati ed anche nelle stesse file dell'esercito repubblicano i cosiddetti "informatori".

Però io ho sempre ricevuto da detti informatori solamente notizie di nessun valore; mai una volta sono stato tempestivamente preavvisato dell'imminenza di un attacco e tanto meno circa l'entità, l'armamento, la provenienza, ecc., ecc., degli attaccanti.

Il fatto è abbastanza strano se si pensa ai mille accorgimenti che dobbiamo usare noi per evitare che siano conosciute anche solo le nostre intenzioni.

Riorganizzare su nuove basi un servizio informazioni più rispondente allo scopo, sarebbe non solo tardivo, ma anche impossibile perché non ci sono riuscito nei lunghi mesi trascorsi pur avendovi dedicato continue ed assidue cure.

Metto in rilievo la cosa solamente perché se ne tenga debito conto quando arriverà il momento in cui tutti avanzeranno pretese per il riconoscimento di benemerienze acquisite.

%% %% %% %%

Altra lacuna nostra sta nel fatto di non poter disporre fra gli appartenenti ai reparti armati, elementi che per età, capacità, intelligenza, possano disimpegnare, con relativa sicurezza particolari compiti in città o altrove.

Il partigiano non so perché viene immediatamente identificato.

+ - + - + - +

Quanto sopra avviene perché ognuno deve "arrangiarsi da solo".

Occorre assolutamente, e questo è il più grave errore da noi commesso, una più stretta ed intima cooperazione fra banda e banda e ancor più fra gruppi di bande.

In questa guerra fraterna è mancata, nel modo più assoluto - salvo rarissime eccezioni - la fraternità.

Dopo tante amare esperienze, dopo tanto sangue versato, c'è ancora troppo diletterantismo, troppo personalismo, troppo arrivismo.

Non ci siamo mai soccorsi reciprocamente, l'uno non ha mai cercato le miserie dell'altro, nessuno si è mai mosso in aiuto del fratello in pericolo.

pag. 4.

(ciò invece non si è verificato per il complesso delle valli del Monregalese, dove si è sempre agito in perfetta armonia di spiriti e di intenti).

Ma ora, almeno ora che stiamo forse per giungere al termine del nostro cammino, non potremmo arrivarci tutti insieme, tutti stretti intorno al tricolore che tante volte è stato intriso del nostro sangue, tutti uniti nel nome della Patria, di questa Patria martoriata che per noi è tutto, e non solo una semplice espressione, che per noi è stata ed è sacrificio ed eroismo, sangue e vita, martirio e luce ?

VIVA L'ITALIA LIBERA.

Sergio Mauri

Dalle Langhe il 15 Maggio 1944 I° della liberazione.

* * *

Commenti.

Peccato che il periodo analizzato in questa Relazione termini con la data del 15 maggio '44: due giorni dopo si sarebbe scatenato il devastante rastrellamento nelle Langhe contro la formazione del "Comando Patrioti Sezione Langhe", già indicata da alcuni — di parte Garibaldina — come la costituenda Brigata Garibaldi "Langhe". Avendo scritto questo documento il giorno 15, evidentemente «Mauri» non poteva ancora sapere cosa sarebbe successo il 17. Però certamente lo doveva sapere quando poi scrisse i suoi "Diari Mensili" ed il suo libro di memorie "Partigiani Penne Nere".

«Mauri» riporta tra le azioni di rastrellamento compiute dai nazi-fascisti quella dei giorni dal **24 al 27 aprile '44**, confermando così le concordanti indicazioni fornite da Adriano Balbo, dal prof. Renzo Amedeo e da Arnaldo Ciglutti «Amilcare», come riportato nel precedente capitolo **35.7**. Il Maggiore «Mauri» indica una forza di 7000 uomini che i nazi-fascisti avrebbero impiegato in quel rastrellamento, che quindi non doveva essere quel semplice "transito di truppe" verso la Liguria, come testimoniarono invece don Scanavino (testimonianza riportata dal prof. Amedeo) e Giuseppe Boffano: *vedere i precedenti capitoli 35.7.6. e 35.7.8.*

Nella parte finale del documento, «Mauri» si lamenta della scarsa collaborazione esistente "tra la varie bande" e tra i diversi "gruppi di bande". Sembrerebbe essere un riferimento alla "banda del ten. Gigi", che non aveva voluto mettersi ai suoi ordini. Anche perché era l'unica altra formazione di una certa consistenza (80 uomini) esistente nelle Langhe in quel periodo. Questa ipotesi sembra essere confermata da questa nota scritta da «Mauri» nel suo libro, nel capitolo dedicato al I° GRUPPO DIVISIONI ALPINE:

Enrico Martini «Mauri», "Partigiani Penne Nere".

pag. 115

Dal mese di giugno, dopo lo sbarco degli alleati in Francia e la liberazione di Roma¹, molte novità si fanno strada nel mondo partigiano. Dal settembre del '43 fino a questo momento, il partigiano è stato sempre e soltanto un partigiano. [...] Un profondo spirito di solidarietà legava gli uni agli altri anche quando non si conoscevano. Bastava sapere che in montagna c'erano altri fratelli che combattevano come noi, poveri come noi.

Erano già sorte le formazioni «garibaldine», ma nessuna differenziazione ancora si era fatta, era solo esercito di liberazione. In giugno, i successi degli alleati sui vari fronti fanno sperare in una prossima risoluzione del conflitto. I partiti pensano che sia forse opportuno dimostrare concretamente il contributo apportato da ciascuno alla lotta per la libertà.

¹ 4 — 5 giugno 1944.

Così accanto alle formazioni «garibaldine» promosse dal partito comunista, sorgono le GL e le Matteotti, promosse rispettivamente dal partito d'azione e dal partito socialista.

Si tratta in parte di vecchie bande indotte ad assumere tali denominazioni, in parte di unità create ex novo. Coloro che, come noi, non intendono accettare la tutela di un partito, vengono denominati apolitici, e giudizi più o meno ufficiali e più o meno benevoli vengono espressi nei nostri riguardi. Perché apolitici ? E' vero: non vogliamo essere l'espressione di un solo partito o di una sola classe, ma l'espressione della nazione nella sua collettività, un vero esercito democratico senza preferenze di parte.

Stiamo bene tutti insieme, con le nostre opinioni, talvolta discordanti in qualche punto; siamo una massa compatta perché la meta è la stessa e la diversità delle nostre opinioni non incide sulla coesione del gruppo. Stiamo bene tutti insieme perché siamo tutti partigiani, tutti volontari della libertà. [...]

[...].

E proprio per questo riteniamo sia un grave errore dare un colore politico alle bande, perché è naturale e umano che le differenziazioni suscitino o accentuino contrasti e rivalità tra formazione e formazione.

Nello stesso periodo il comitato militare dispone che le formazioni siano ordinate in «squadre» (venti uomini), «distaccamenti» (cento uomini), «brigate» (trecento uomini), «divisioni» (mille uomini).

[...]

pag. 118.

Nasce in tal modo, nel quadro dell'esercito partigiano, con la denominazione che ufficialmente viene riconosciuta al complesso di unità alle mie dipendenze, il 1° gruppo divisioni alpine.

Costituiti i reparti si ravvisa l'opportunità di trovare la maniera di riconoscere gli appartenenti al gruppo e di contraddistinguere i dipendenti di ciascuna brigata. [...] **I garibaldini portano già da tempo un fazzoletto rosso interno al collo.** [...] L'azzurro è il colore prescelto e così nascono i «fazzoletti azzurri»; le ragazze dei vari paesi ricamano su ogni fazzoletto un simbolo, una figura, un motto diverso per ogni brigata: basta un'occhiata al fazzoletto per sapere a quale unità ciascuno appartiene.

* * *

Commenti.

Le evidenziazioni col carattere neretto sono del sottoscritto.

* * *

41.4. I Notiziari G.N.R. Cuneo.

Un paio di azioni segnalate da «Mauri» sono confermate da dei Notiziari della G.N.R.

Michele Calandri (a cura), "Fascismo 1943 - 1945" - I Notiziari della G.N.R. - Da Cuneo a Mussolini."

a) Niella Tanaro - 18 aprile '44

Per questa azione non vi è alcun Notiziario, come pure del rastrellamento che sarebbe stato compiuto quello stesso giorno. Invece viene segnalata un'altra azione, di dimensioni ben più ridotte, a Sale Langhe il giorno seguente:

pag. 66

19 aprile 1944

Not. 29-4,44, p. 25

[...]

Il 19 corrente, cinque ribelli armati, penetrarono nella stazione ferroviaria di Sale Langhe, dove disarmarono un soldato tedesco che aveva preso posto in una vettura di 2° classe.

b) Sale Langhe - 3 maggio '44

pag. 75.

3 maggio 1944

Not. 4-5-44, p. 3

]

Il 3 corrente alle ore 13,15, nello scalo ferroviario di SALE DELLE LANGHE (Cuneo), un numeroso gruppo di ribelli, tenendo a bada il capo stazione, fecero (sic) fuoco contro un treno in arrivo.

I legionari, di scorta al convoglio, reagirono immediatamente sebbene di molto inferiori per numero e mezzi.

Nel conflitto che ne seguì rimasero uccisi l'ufficiale di scorta, un milite, un sottufficiale tedesco e due militari dell'Esercito Repubblicano, mentre dei viaggiatori, un numero imprecisato, riportarono ferite di varie entità.

Un ribelle benché gravemente ferito, riuscì a dileguarsi aiutato dai suoi compagni. Non si conosce se gli aggressori abbiano subito altre perdite.

Mancano altri particolari.

Commenti.

«Mauri» ha datato quest'azione il 4 maggio, invece dovrebbe essersi svolta il giorno prima, il 3.

Viene anche segnalato il rastrellamento compiuto il 12 maggio, avente lo scopo di annientare la formazione di «Mauri», che però non raggiunse l'obiettivo che i nazi-fascisti si erano prefissati:

pag. 86

12 maggio 1944

Not. 25-5-44,

Cuneo - Giunge ora notizia che nelle prime ore del 12 corrente, nel comune di Igliano, un reparto del 2° battaglione della legione «E. Muti», di stanza a Ceva, attaccava un gruppo di una sessantina di ribelli, accantonato in due vecchi casolari situati sulla sommità di una collina. Dopo un violento combattimento, i legionari occupavano la posizione, sequestrando armi automatiche, moschetti, munizioni, viveri, un autocarro e documenti che dimostravano che i ribelli erano al comando del noto maggiore MAURI.

Il reparto attaccante aveva due arditi morti. I ribelli, dileguatisi fra le boscaglie, avevano due feriti, che riuscivano a trasportare con loro.

Il prof. Amedeo, nella nota n. 12 riportata nel “Diario Mauri” di maggio (*vedere il precedente capitolo 41.1.*), citando i Notiziari GNR segnala le seguenti azioni: “*il 14 a Torre, il 15 a Sale Langhe, il 17 a Dogliani e Perletto, il 19 a Bra e Bastia, ecc.*”. Cercando in “**Fascismo 1943 – 1945**”, si sono trovati i seguenti Notiziari:

14 maggio – Torre di Mondovì

pag. 88

14 maggio 1944

Not. 23–5–44,

[...]

Il 14 corrente, alle ore 19,15, in Torre di Mondovì, due ribelli, appostati lungo la strada provinciale, sparano all'improvviso diversi colpi d'arma da fuoco all'indirizzo di due soldati germanici, uno dei quali decedette mentre l'altro rimase gravemente ferito.

Una donna, trovatasi a passare nei pressi, rimase anch'essa ferita.

15 maggio – Sale Langhe

pag. 88

15 maggio 1944

Not. 23–5–44,

Il 15 corrente, verso le ore 0,30, in Sale Langhe, circa 150 ribelli, di cui gran parte armati, penetrarono nello scalo ferroviario, distruggendo gli apparati telefonici e telegrafici e minacciando di morte il capo-stazione di servizio.

Dopo aver interrotta la linea telefonica civile, irrupero nell'abitazione di uno squadrista e di un ufficiale della G.N.R., che erano assenti, allontanandosi verso le ore 2, in direzione della strada delle Langhe.

17 maggio – Dogliani:

come già segnalato nei “*Commenti*” in calce al capitolo 41.1., per il 17 maggio non vi è alcun Notiziario GNR che dia notizia di un'azione dei “*Ribelli*” di «Mauri» a Dogliani; tale località è invece indicata in un Notiziario come epicentro della zona dove si sviluppò il vasto rastrellamento contro la formazione dei “*Patrioti delle Langhe – Brigata Garibaldi*”: *vedere il successivo capitolo 44.*

Si trova invece il Notiziario riguardante l'azione a Perletto:

17 maggio – Perletto

pag. 91

17 maggio 1944

Not. 28–5–44,

Il 17 corrente, verso le ore 21,30, in Perletto, 20 ribelli, dopo aver tagliato i fili telefonici penetrarono nell'ufficio postale, impossessandosi di francobolli e delle chiavi della cassaforte, che non risulta manomessa.

Gli stessi banditi asportarono dall'abitazione dell'ufficiale postale biancheria, oggetti preziosi e denaro, per un valore non ancora precisato. Successivamente, da negozio di commestibili di Pietro MARCHISIO asportarono generi alimentari.

19 maggio – Bra e Bastia

pag. 93

19 maggio 1944

Not. 28–5–44,

Il 19 corrente, alle ore 23, in Bastia di Mondovì, un forte gruppo di ribelli, dopo aver circondato il paese, si recarono nell'abitazione di Giorgio CIOLLA, insegnante elementare e, sotto la minaccia delle armi, costrinsero questi ad aprire i locali della G.I.L: dond'asportarono indumenti vari. Inoltre, dalle scuole elementari asportarono un apparecchio radio ricevente, allontanandosi in direzione di Murazzano.

Not. 30–5–44,

Il 19 corrente, alle ore 21, in Bra, venti ribelli armati fermarono alcune macchine, allo scopo di ricercare un individuo.

* * *